IN NOME DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO

Roma in una grandiosa manifestazione saluta lo Stato Maggiore della Pace

Ieri si sono chiusi i lavori del Comitato Mondiale - Rottura dei rapporti con i rappresentanti titini che appoggiano la politica di guerra del loro governo - L'istituzione di un Segretariato permanente al quale partecipa l'Italia

Domenica alle 17,30, diecine di migliaia di romani sono convenuti nel piazzale di S. Giovanni per ascoltare la parola dei delegati del Comitato Mondiale del Congresso della Pace. Già alle 17 la piazza era stipata di folla sulla quale ondeggiavano le bandiere multicolori dei partigiani della pace. Lungo la facciata di S. Giovanni si vedevano larghe scritte inneggianti alla pace e i ritratti di Stalin, di Togliatti e di Mao Tze Dun.

Alle 17,40 sono arrivati i delegati la cui presenza è stata subito avvertita dalla folla: appena essi sono apparsi sul palco, una lunga ovazione li ha accolti.

Ha aperto il comizio il compagno Pietro Nenni il quale ha presentato gli esponenti del Comitato Mondiale del Congresso della Pace: il fisico francese Joliot Curie Premio Nobel, il prof. Bernal, il Decano di Canterbury, Picasso, Fadeev e tutti gli altri membri del Comitato. «Prendendo a sede Roma, il Comitato Mondiale del Congresso della Pace — ha affermato Nenni, ha inteso rendere omaggio all'azione intrepida del popolo italiano contro il fascismo e contro le forze che tentano di suscitare una terza guerra mondiale».

Il discorso di Curie

Il primo oratore che ha preso la parola è stato Joliot Curie, presidente del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace che ha parlato in francese. «Noi sappiamo che la scienza è un fattore dominante del nostro tempo ed un elemento fondamentale non solo nella stabilizzazione della pace dei popoli, ma anche per un sempre più progressivo miglioramento del loro tenore di vita. Troppo spesso però le applicazioni della scienza sono state poste al servizio della guerra, al servizio di una minoranza che ne ha tratto e ne trae illeciti profitti. Gli uomini di scienza, ha detto Curie, non possono essere complici di quei regimi che sfruttano la scienza per scopi ingiusti».

Passando ad elencare le importanti decisioni prese dal Comitato Mondiale per dirigere la lotta in difesa della pace, Curie ha affermato che il primo compito sia quello di arrivare ad arrestare il riarmo e a distruggere la bomba atomica. «Noi scienziati che lottiamo contro la politica di armamento atomico e contro il riarmo sappiamo quali risultati, quali enormi benefici ne deriverebbero all'umanità se quei bilanci fossero dedicati ad opere di pace».

Il discorso di Joliot Curie è stato salutato alla fine da un caloroso applauso.

Si è accostato quindi al microfono la nobile e caratteristica figura del Decano di Canterbury fatto oggetto di una entusiastica e prolungata manifestazione di simpatia. «Amici e compagni, ha detto il Decano, e la sua parola "compagni" è stata sottolineata da un cordiale applauso del pubblico, non vi parlo come membro della Chiesa Anglicana, ma vi parlo come un cristiano, come un cittadino inglese che si rivolge a voi a nome di tanti cristiani che vogliono non sentire più parlare di guerra e vogliono invece che si cominci finalmente a parlare di pace. Noi sappiamo ciò che vogliamo: vogliamo l'eliminazione della bomba atomica, l'accordo con l'Unione Sovietica e la ripresa degli scambi commerciali fra Oriente e Occidente. Dieci anni fa, una mattina mentre predicavo nella mia Cattedrale suonarono le sirene di allarme. Chiusi la Chiesa e uscii: sulla strada e qui trovai una bambina con la sua carrozzetta che piangeva. Invitai la bambina al rifugio. Ma questa si rivolse a me e disse: "No, io voglio la mamma". E questo è stato il grido di milioni di bambini durante la guerra e questo grido che mi è rimasto nella mente vuole dire "no" alla guerra. Ma chi vuole oggi la guerra, chi vuole che i bambini tornino a piangere? Non è certamente la Unione Sovietica che può volere questo». Il Decano quindi ha passato in rassegna le menzogne che comunemente la stampa occidentale getta contro l'Unione Sovietica. Parlando delle menzogne sul problema religioso, l'oratore ha detto: «dicono che l'URSS perseguita la religione. E' falso. Mi sono incontrato nel mio lungo soggiorno nel paese del socialismo con i capi di varie chiese, da quella ortodossa a quella mussulmana: questi uomini mi hanno parlato della piena libertà di religione che c'è nell'U.R.S.S. Questi uomini non mi hanno mentito. Dicono inoltre che nella Unione Sovietica il principio della famiglia è violato. Non è vero: nessun paese come nell'URSS questo principio è rispettato. Là, nel paese del socialismo, io non ho visto alcuno di quegli spettacoli immorali e scandalosi che vedo invece a Londra». Il Decano ha così concluso: «Ricordatevi delle mie parole: che il vostro cuore oggi si rallegri perchè dovunque in ogni parte del mondo, sono milioni di uomini che lavorano per la pace nell'Unione Sovietica, nella Cina, nelle Democrazie popolari. Lasciate che anche l'Italia aggiunga la sua voce a questo potente coro».

Si avvicina ora al microfono Françoise Leclercq, presidente delle Donne Cattoliche democratiche di Francia.

«Partigiani della Pace! — dice in italiano e riscuote subito un grande applauso — Se io come francese e come cattolica non combattessi contro l'infame guerra che distrugge il Vietnam, contro quelli che preparano una terza guerra mondiale sarei una loro complice. Sarei complice dei criminali preparativi di guerra contro l'Unione Sovietica se non denunciassi la pazzia isterica di coloro che minacciano di usare la bomba atomica contro questo grande paese. Mi renderei complice della guerra, dice con forza madame Leclercq, se non entrassi nelle vostre file per arrestare questa pazzia. Per questo la mano nella mano, in piena coscienza noi cattolici conduciamo insieme con voi questa lotta santa».

La parola a Fadeev

Non è ancora terminato l'applauso che accoglie le ultime parole della delegata francese che Nenni presenta alla folla il delegato della Repubblica democratica tedesca Abusch, deputato al Parlamento.

«Partigiani della Pace! Compagni! *(questa parola commuove la folla che applaude a lungo calorosamente)* sono passati pochi anni da quando le truppe naziste vennero in Italia ad uccidere, ad opprimere. Io oggi invece vengo a voi come rappresentante delle forze antifasciste tedesche, della Repubblica democratica e porto al popolo italiano il saluto fraterno del mio popolo».

Ecco Nenni, dopo il breve saluto di Abusch, presentare alla folla lo scrittore sovietico Fadeev. L'entusiasmo della folla si prolunga per qualche minuto. Quando Fadeev comincia a parlare è oramai sera: ma la piazza è tutta illuminata dalle fiaccole. La facciata di San Giovanni è avvampata mentre ai bordi della piazza, continuano a spuntare altre fiaccole che si allineano in una trafila di punti rossi mobili e persistenti. Dal palco degli oratori lo spettacolo che si presenta è di indescrivibile bellezza. Pierre Cot non esita un momento ad arrampicarsi su una intelaiatura che regge una enorme scritta. E' entusiasta come un marinaio.

«Saluto fraterno — comincia lentamente Fadeev — a tutte le forze nazionali italiane che difendono la pace! Saluto fraterno a tutte le forze che nel vostro Paese lottano per un'Italia indipendente e democratica contro le forze della guerra! Saluto fraterno a tutti gli operai italiani, orgoglio della nazione! Saluto fraterno ai contadini e a tutti i lavoratori italiani! Saluto agli intellettuali progressisti che dànno la loro intelligenza alla causa del popolo, della democrazia, della pace! A voi tutti il saluto fraterno dei partigiani sovietici della pace!».

«Se qualcuno — afferma Fadeev — al di là o al di qua dell'oceano dubitasse della nostra volontà di pace noi risponderemmo: perchè non si firma il patto di pace proposto da Viscinski all'Assemblea dell'O.N.U. a nome di Stalin?

Lenin e Stalin ci hanno allevato ed educato nel rispetto dell'indipendenza di tutti gli altri popoli. Solo il rispetto e la collaborazione tra i popoli può assicurare la pace a tutti senza differenze!» *(Vivissimi applausi)*.

Dopo il discorso di Fadeev, Nenni annuncia la chiusura del comizio. La folla si allontana lentamente.

La manifestazione all'Adriano

Un aspetto della manifestazione di domenica al Teatro Adriano

Nella mattinata di domenica, un'altra grande manifestazione si era svolta all'Adriano dove hanno parlato Ilja Ehrenburg e D'Arboussier.

Alle 10,30 l'ampia sala, a cui si accedeva con inviti, era gremita in ogni ordine di posti. Subito dopo l'insediamento della presidenza, ha preso la parola il deputato negro D'Arboussier, Segretario Generale dell'Unione Democratica Africana, una delle più simpatiche e popolari figure del Congresso. Egli ha fissato quattro punti basilari che costituiscono il «credo» del movimento per la pace:

1) noi siamo persuasi che le questioni internazionali sono risolvibili senza bisogno di ricorrere alla guerra, ma servendosi di pacifiche trattative.

2) pensiamo che i due sistemi economici che attualmente si fronteggiano nel mondo possono coesistere;

3) abbiamo la certezza che i popoli di tutto il mondo non vogliono la guerra. Solo un covo di banditi vissuti sempre a spalle della fatica altrui vorrebbe conservare i suoi privilegi con la morte di altri milioni di uomini;

4) i partigiani della pace sono i più forti in tutto il mondo».

Dopo il discorso di D'Arboussier, Di Vittorio ha comunicato che numerose delegazioni erano giunte da tutta Italia e chiedevano di salutare lo Stato Maggiore della Pace e recargli i doni dei lavoratori italiani. Per prima si è presentata la delegazione di Venezia guidata dal Sindaco Gianquinto, seguita dalle delegazioni di Pisa, di diecine di quartieri di Roma, di Milano, guidata dal sen. Montagnani, che ha portato anche una Lambretta, e doni della Pirelli, Alfa Romeo, Siemens ecc., di Ferrara, che ha recato un grande stendardo con il ritratto di Maria Margotti, di Ravenna, Reggio Emilia, Volterra, Modena, Novara, Bologna, Monopoli tabacchi di Roma. Gli universitari romani hanno donato a Fadeev un berretto goliardico che lo scrittore si è messo allegramente in testa.

Terminata la sfilata delle delegazioni, Di Vittorio ha dato la parola a Ilja Ehrenburg, accolto da grandi applausi e dal suono dell'Inno nazionale sovietico ascoltato in piedi da tutti i presenti. Il grande scrittore ha cominciato a parlare in italiano, e questo ha suscitato l'entusiasmo dell'assemblea. Egli si è scusato di non parlare perfettamente la nostra lingua «perchè — ha detto — per venti anni non ho potuto venire in Italia, quando c'era Mussolini, ma — ha commentato argutamente — forse allora neppure gli italiani potevano parlare italiano».

«Si dice che l'Italia appartiene al mondo ed è vero. Ma io non penso che l'Italia sia una cosa che si possa mettere in tasca. Hanno provato a farlo i tedeschi, e tutti sanno come è andata a finire: ora c'è altra gente che vuol provarcisi, ma credo che anche ora tutti sanno già come andrà a finire. Sono stato recentemente in America a Burningham — egli ha proseguito — in casa di un grande uomo d'affari. Costui aveva comprato in Italia una bella statua del '400 e l'aveva messa nel bagno: se ne serviva per appendervi gli asciugamani. Mi pare che questo non stia bene. Un grande paese come l'Italia non è nè un mercato nè una base militare». Dopo aver affermato che i sovietici non si intromettono negli affari degli altri, ma per il solo fatto di esistere cambiano il clima del mondo, Ehrenburg ha proseguito: «Coloro che non ci amano dicono che bisogna difendere la cultura occidentale. Ma da chi bisogna difenderla? Forse dal popolo di Gorky, Puskin, Cekov? Forse dagli amici di questo popolo, da uomini come Curie, come Picasso? E chi dovrebbe difenderla? Forse Ciang-Kai-Scek, o il re Abdullah di Transgiordania, o i mercanti di suini di Chicago? Costoro non hanno nulla a che vedere nè con la cultura occidentale nè con quella orientale, non hanno nulla a che vedere con la cultura. Voi li conoscete bene, questi signori: in tasca hanno molti dollari, ma vogliono possederne sempre di più. Gli antichi alchimisti si sforzavano di trasformare il ferro in oro. Gli odierni uomini d'affari trasformano il ferro in sangue, e il sangue in dollari.

«La cultura — ha proseguito Ilja Ehrenburg spesso interrotto da calorosi applausi — è una sola per tutti, e bisogna salvarla dalla guerra. Bisogna salvare la Cappella Sistina e i bambini che giocano per le vie di Trastevere. Ma io non credo che riusciranno a scatenare un nuovo conflitto.

Il popolo sovietico — ha concluso l'oratore — ama l'Italia e le augura felicità e pace. Si dice all'estero che il cielo d'Italia è sempre azzurro, ma noi sappiamo che oggi esso è solcato da grosse nuvole. Ci auguriamo che il popolo italiano le disperda. L'Italia, che ha dato tanto all'umanità, ha diritto di essere padrona di casa propria.

Quando io tornerò a Mosca, mi si chiederà se noi abbiamo nemici in Italia: io risponderò che ne abbiamo molti, forse dieci, forse centomila. Mi si chiederà anche se abbiamo molti amici in Italia, ed io risponderò no, ne abbiamo uno solo, il popolo italiano».

Una caldissima manifestazione ha salutato la fine del discorso dello scrittore sovietico che appariva visibilmente commosso. Di Vittorio ha quindi ringraziato ancora una volta e salutato il grande Stato Maggiore mondiale di tutti i popoli che in tutti i paesi vogliono salvare la pace, ed ha dichiarato chiuso il comizio.

Picasso, Fadeev, Erhenburg e numerosi altri delegati scendevano quindi fra il pubblico per godersi la proiezione del bellissimo documentario «La battaglia per la vita» sul Congresso di Parigi e sulla lotta per la pace ed il lavoro pacifico nel mondo ed in particolar modo nell'URSS.

Joliot Curie

Domani pubblicheremo il testo delle

RISOLUZIONI FINALI

votate dal Comitato Mondiale della Pace

LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO

Impegnare i Parlamenti ad una azione contro la corsa al riarmo e l'atomica

Istituzione di un Premio della Pace - Condanna della politica bellicista di Tito - Elezione di nuovi membri del Comitato

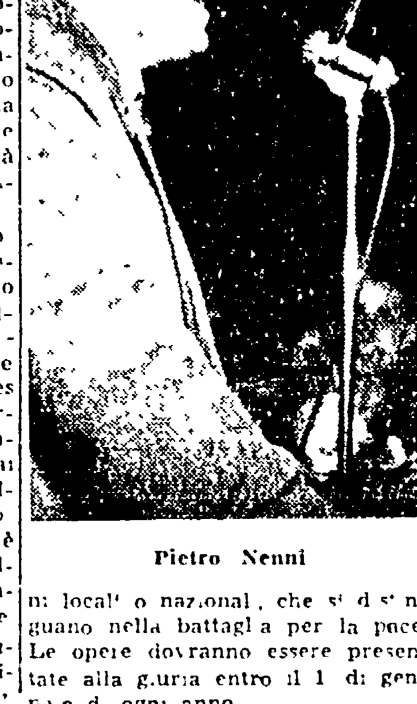
Il Comitato del Congresso mondiale dei Partigiani della Pace ha concluso ieri sera i suoi lavori.

E' stato deciso che sarà istituito un Segretariato permanente incaricato di seguire l'esecuzione delle decisioni del Comitato Esecutivo e di assicurare legami costanti tra il Comitato mondiale e i Comitati nazionali. Tale Segretariato comprenderà, oltre il segretario generale, i rappresentanti d'Italia, dell'Unione Sovietica, della Cina, dell'America Latina e dei paesi anglosassoni. Il Comitato Esecutivo del Congresso, inoltre, avrà il potere di esaminare qualunque nuova candidatura al Comitato Mondiale. Sarà esercitato ogni sforzo affinchè il movimento si diffonda nelle officine, nelle imprese, nelle università, nei villaggi, nelle città e nei quartieri attraverso la costituzione di gruppi locali.

Jean Lafitte ha informato il Comitato sulle proposte per la nomina di nuovi membri del Comitato Mondiale. Sono stati così eletti all'unanimità: Mustafà Amine (Siria), l'accademico Volghin e Nesmeianov (URSS), Johannès Becher e Bernhard Goering (Germania), nonchè lo scrittore francese Roger Garaudy presentato dai delegati dell'America Latina e della Gran Bretagna. La signora Hodinova Spurna (Cecoslovacchia) è stata infine eletta a membro dell'Esecutivo del Comitato Mondiale, con la carica di vicepresidente.

Il Comitato ha quindi approvato all'unanimità la risoluzione finale che pubblicheremo domani. In essa, accogliendo la proposta avanzata dal compagno Sereni a nome della delegazione italiana, viene riaffermato l'impegno del Comitato Mondiale di rivolgersi alle assemblee elette in tutti i paesi del mondo perchè esigano dai rispettivi governi il pieno appoggio ad una politica intesa a far cessare le guerre in corso, a ridurre gli armamenti ed a mettere fuori legge la bomba atomica.

Tra le altre decisioni prese, il Comitato ha definitivamente approvata nei suoi dettagli l'istituzione di tre premi della pace di cinque milioni ciascuno, da attribuirsi ad opere (libri, film, produzioni artistiche) presentate da singoli, da gruppi, o da organizzazioni locali o nazionali, che si distinguano nella battaglia per la pace. Le opere dovranno essere presentate alla giuria entro il 1 di gennaio di ogni anno.



Pietro Nenni

All'unanimità è stata approvata infine la risoluzione che si riferisce all'esclusione dei delegati del governo jugoslavo dal Comitato della Pace in quanto sostenitori della politica di guerra di Tito. La risoluzione afferma che l'attuale governo jugoslavo è diventato uno strumento nelle mani degli imperialisti che vogliono la guerra ed è per ciò che il Comitato mondiale rompe le relazioni col comitato di Belgrado. Tale decisione — aggiunge la risoluzione — non significa ostilità contro il popolo jugoslavo, al quale anzi si inviano fraterni saluti.

Nella mattinata il Comitato mondiale della pace ha tenuto ancora una riunione nel corso della quale è intervenuta la delegata [illegible] Brunfaut che ha denunciato [illegible] derivanti al suo paese dal piano Marshall e dalla politica di guerra: disoccupazione in massa e crescente deficit dello Stato. L'uranio del Congo belga è oggi accaparrato dallo Stato Maggiore americano per i suoi armamenti, ed il popolo del Belgio lotta anche per mettere questa ricchezza nazionale al servizio della pace.

Dopo un intervento dell'ex ministro iraniano Eskandar ha preso la parola la prof. Ada Alessandrini che ha rilevato il fallimento del noto decreto del S. Uffizio che non è riuscito a [illegible] il fronte pacifico dei lavoratori perchè cattolici pur conservando la loro fede religiosa, sono [illegible] Partigiani della Pace. [illegible] rakeno Yusef Mastaro [illegible] l'aiuto dato dall'Unione Sovietica al suo popolo per [illegible] dal fascismo.

Alla fine della seduta una delegazione dei [illegible] ha portato il suo saluto al Congresso ed ha offerto alla delegazione sovietica un'opera dello [illegible] Mirko simboleggiante [illegible] dei partigiani di tutti i paesi. Fadeev a nome della delegazione [illegible] ringraziato commosso [illegible] dono che è un pegno della [illegible] di pace comune a tutti gli [illegible] senza distinzione di [illegible]

Un ricevimento all'Ambasciata di Polonia

L'ambasciatore di Polonia a Roma, Adam Ostrowsky ha offerto [illegible] un ricevimento in onore del Comitato mondiale dei Partigiani della Pace. Ha avuto luogo in tale occasione un cordiale incontro degli uomini di scienza e di lettere italiani coi delegati del Comitato.

Erano presenti il prof. Joliot Curie, la signora Françoise Leclercq, gli scrittori Fadeev, Korneciuk e Wanda Vassilevska, il Decano di Canterbury, il prof. Bernal, il deputato della Repubblica democratica tedesca Abusch, il prof. Dembowski, Cwik, gli ambasciatori di Romania e di Bulgaria, [illegible] ed Eugenio Reale, l'ambasciatore della Repubblica spagnola a Varsavia. Erano presenti anche il professore Colonnetti, gli scrittori Moravia, Morante, Levi, Jovine, il professor Donini, il nostro direttore Pietro Ingrao.

A MARSIGLIA

I portuali non caricano munizioni per l'Indocina

MARSIGLIA, 31 — Il Sindacato dei portuali marsigliesi aderente alla CGT ha deciso [illegible] effettuare più a partire dal 2 novembre, il carico di munizioni per le forze francesi in Indocina. Si prevede che anche gli altri portuali marsigliesi [illegible] la stessa decisione.

Del Sindacato aderente alla CGT fanno parte più dei 60 [illegible] lavoratori del porto [illegible] portuali sono [illegible] Sindacato della «Force Ouvrière» [illegible]

Le impressioni dei delegati

In un intervallo dei lavori del Comitato Mondiale dei partigiani della pace abbiamo avvicinato Picasso e Ehrenburg, che stavano conversando in un angolo della sala della CGIL, per chiedere loro qualche impressione sulla grande manifestazione di domenica a Piazza S. Giovanni.

«Questa giornata — ci ha risposto vivacemente il grande pittore spagnolo — mi ha dato una volta ancora la felicità di tuffarmi nella vita del popolo. Soprattutto ieri sera a San Giovanni, quando migliaia di torce hanno illuminato la notte; lei comprende che, come pittore, io fui particolarmente colpito da quei colori da quella luce... e proprio qui, nel paese di Michelangelo e di Raffaello. Essi sopravvivono nel loro popolo, non esiste soluzione di continuità».

Picasso ci ha poi narrato di esser stato dopo la manifestazione insieme a Ehrenburg in una osteria popolare a bere una bottiglia di Frascati. «Siamo stati riconosciuti da alcuni operai che hanno voluto abbracciare Ehrenburg dicendogli: «Porta questo abbraccio a Stalin: vorremmo tutti abbracciarlo».

Mentre il suo amico ci narrava l'episodio, Ehrenburg annuiva sorridendo, con negli occhi ancora la commozione di quell'incontro. Anche a lui abbiamo chiesto le sue impressioni sulla manifestazione. «In questi giorni — egli ci ha detto — sono riuniti i membri del Comitato permanente del Congresso della pace. Ma io credo che l'intervento più importante sia stato quello del popolo di Roma che ieri sera in Piazza San Giovanni ha detto la sua parola».

Il Decano di Canterbury stava conversando con il negro sudafricano Bunckle, segretario dei sindacati del Transvaal. Sorridendo ci ha detto il suo entusiasmo per la bellissima manifestazione, e per la folla enorme e molto attenta. «Penso — ha soggiunto — che dimostrazioni simili rendono più difficile l'opera dei provocatori di guerra perchè mostrano quanta opposizione vi sia in Occidente all'idea di un attacco contro l'URSS. E certo vi è molta gente in Italia e negli altri paesi che guarda invece alla pace ed all'amicizia con l'URSS».

Joliot-Curie ci ha detto: «In Piazza San Giovanni io, e credo anche gli altri delegati, abbiamo provato un'emozione vivissima ed un gran conforto per il nostro lavoro quotidiano nel partecipare ad una manifestazione così grandiosa. La volontà popolare ci dà una prova di più della giustezza della lotta che conduciamo, ci dà la certezza che è vero ciò che noi pensiamo, ciò che è detto nel manifesto del Congresso di Parigi, ossia che i popoli sapranno difendere la pace».

Un'eccezionale panoramica della grande manifestazione che ha visto domenica il popolo romano raccolto attorno allo Stato Maggiore della Pace